

Tutti gli altri imputati sono in libertà

Mite sentenza a Napoli: solo 14 anni al fascista che uccise Claudio Miccoli

Saluti romani alla conclusione del processo - Un comando di picchiatori scatenò un'aggressione di massa

Dalla nostra redazione NAPOLI - Quattordici anni e quattro mesi, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata per tre anni. Questa è la pena che la corte d'assise di Napoli ha inflitto ad Ernesto Nonno, il giovane fascista che trenta mesi fa uccise a colpi di bastone Claudio Miccoli, un giovane ecologista il cui unico «impegno politico» era militare nel WWF. Una sentenza mite, che offende la coscienza democratica di una città che visse con grande angoscia l'agguato e la morte del giovane Miccoli.

In galera, insieme a Nonno, resta solo Pietro Romano, che accusato di concorso anomalo in omicidio volontario, deve scontare sei anni e sette mesi di carcerazione. Tutti gli altri sette imputati sono praticamente liberi. Rosario Lasdi-

ca, l'organizzatore della spedizione punitiva nella piazza «rossa», che costò la vita a Claudio, ha scontato già i suoi due anni di carcere che la corte gli ha inflitto. Antonio Torre ha avuto il perdono giudiziario. Giancarlo De Marco, Davide Savino e Antonio Tardaro sono stati condannati a due anni ciascuno, ma la pena è stata sospesa, quindi il mandato di cattura nei loro confronti (sono ancora latitanti) è stato revocato. Antonio Apolito è stato assolto per insufficienza di prove per il reato di concorso in omicidio volontario e per non aver commesso il fatto per quello di lesione e violenza privata. Guido Matacena è stato condannato a sei anni e nove mesi, ma è latitante e si suppone lo resterà ancora per parecchio.

La corte è stata in camera di consiglio sei ore. Il presi-

dente ha letto la sentenza con la voce tremante e il volto pallido: le decisioni della corte sono state accolte da parte del pubblico con il braccio teso nel saluto romano. Ha vinto così chi sosteneva che quella sera d'estate i giovani fascisti di piazza Vanvitelli, nella zona alta della città, scesero a valle, a piazza Sannazaro, solo per bere birra e mangiare taralli. Poi, per una sfortunata, ci scappò il morto. Che sotto i giubbini avessero mazze lunghe quaranta centimetri e spesso tre e mezzo, non è stato sufficiente a considerarli una banda che, per ammissione stessa degli imputati, era scesa dal Vomero per «fare casino». E non è bastato che l'episodio nel quale fu coinvolto il giovane «poeta» (così Miccoli era chiamato dagli amici) fosse stato preceduto da una vera azione squadristica in una



Claudio Miccoli



Ernesto Nonno

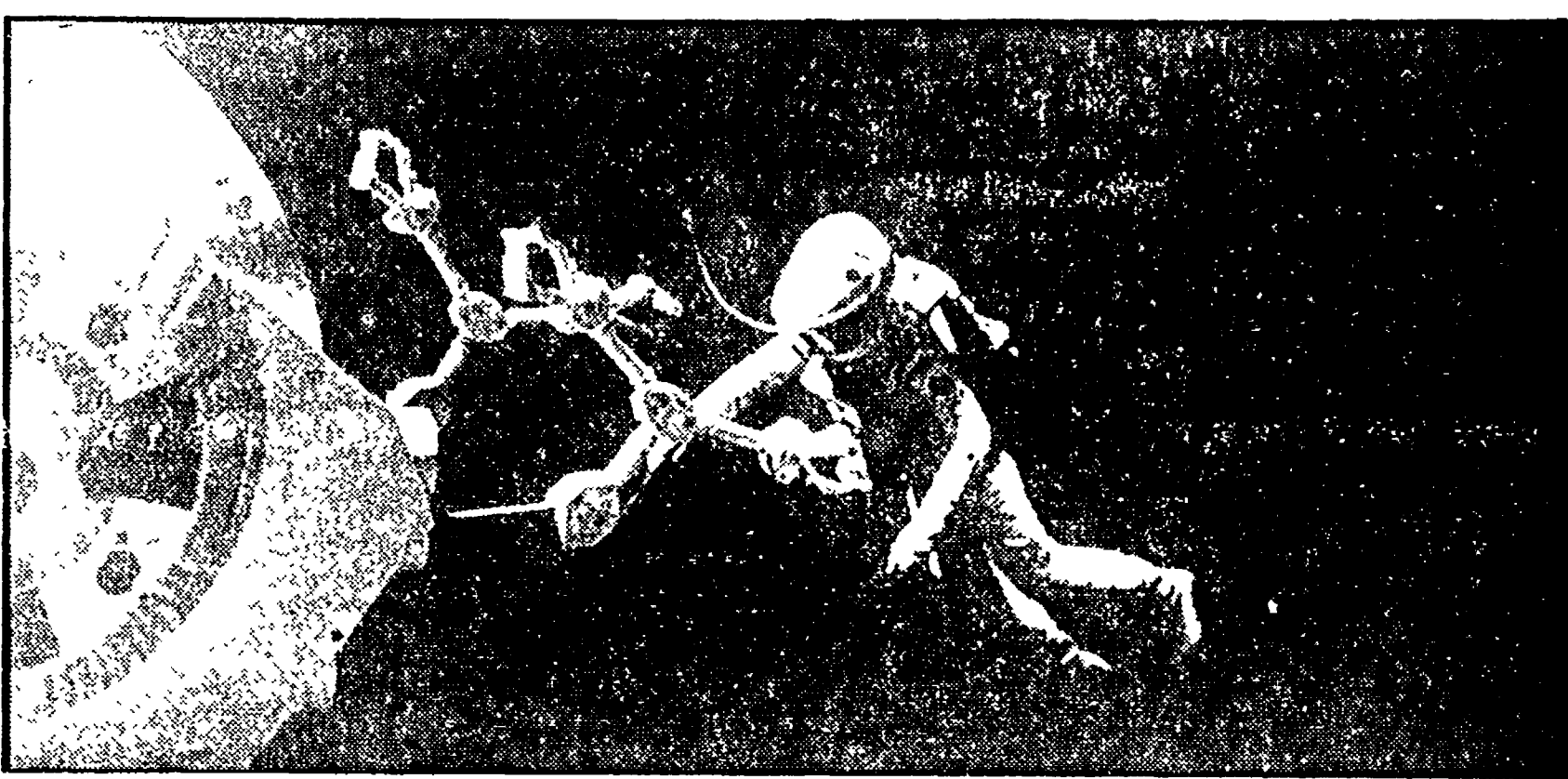
pizzeria di quella piazza. Che si fosse trattato di una vera e propria «spedizione» organizzata e preparata, lo ha dimostrato del resto la stessa ricostruzione dei fatti. Claudio Miccoli subì l'aggressione mortale in una sera d'estate, il trenta settembre del 1978. Quel giorno il giovane era stato per tutta la giornata nella sede del WWF, di cui era il segretario provinciale. A sera, invece, insieme ad un amico, si era recato a piazza Sannazaro. All'improvviso nella piazza si scatenò il putiferio. Due dei giovani fascisti - Lasdica e Romano - staccatisi dal gruppo sceso dal Vomero, aggredirono tre giovani in una pizzeria vicina a quella dove si tratteneva Miccoli. Lui ed il suo amico furono colpiti dai fucili a canna liscia. Trovarono riparo nella stazione della metropolitana,

ma lì incontrarono alcuni dei picchiatori fascisti. Furono riconosciuti come spettatori dell'azione teppistica: fuggirono di nuovo. Ma appena fuori della stazione si imbarbarono nell'altro gruppetto di fascisti. Claudio Miccoli, stanco di fuggire, li affrontò. Si fermò e chiese ragione ai quattro fascisti della loro assurda violenza. In un attimo uno di loro, Ernesto Nonno, gli fu addosso. Lo colpì col bastone alla spalla, poi alla testa. Claudio Miccoli tentò di fuggire ma venne inseguito e colpito ancora. Cadde a terra, ma Nonno inferì su di lui, fracassandogli il cranio a furia di botte. Erano le 21.30... Alle 22.45 Claudio Miccoli, in ospedale, entrò nel coma da cui sarebbe uscito solo con la morte

Maddalena Tulanti

I nuovi terribili gingilli di Usa e Urss E se «Guerre Stellari» non fosse solo un film?

Il satellite-killer è capace di disintegrare in un lampo accecante i missili avversari. Accuse reciproche tra le due superpotenze - Il sofisticatissimo aereo invisibile



Circonfuso di luce d'oro, in un barbaglio di fuoco il nuovo Angelo Sterninatore trapassa come un baleno la galassia dell'Impero e ghermisce il satellite dei Ribelli, disintegrandolo con lui in un lampo accecante: così opera - a detta degli esperti - un satellite-killer, l'assassino del Cielo che, secondo fonti americane, non è affatto una invenzione da «Guerre stellari», ma una arma vera, uscita dai sofisticati e segreti laboratori dei più alti ingegneri spaziali sovietici. L'ordigno fantascientifico, serie Cosmos, si alza come un fulmine a vertiginose altitudini e, inserendosi in una orbita iperellittica, avvvinghia l'avversario in un abbraccio mortale: satelliti Hunter, li chiamano anche: satelliti cacciatori.

Ma il killer del Cielo non è l'unica arma spaziale di cui si parla. Forse, non siamo ancora al Millennium Falcon, né capitani coraggiosi di nome Luke battono i cieli contro lo spietato Signore Tenebroso dall'elmo nero sul viso, forse l'incrociatore imperiale non solca ancora gli spazi oscuri munito di Disintegratori, ma ordigni di aggressione spaziale sono già tra noi (o sono sul punto di esserlo). Nell'«Impero colpisce ancora», rotonde infernali sietano intorno miriadi di frammenti infuocati: oggi essi non sembrano affatto solo una invenzione da film. Ecco i Charged particle beams (in gergo Cpb), un tipo di arma messa a punto dagli Stranomero americani. In questa specie raggi composti da elettroni subatomici, che pesano come elettroni e vengono accelerati sino a raggiungere la velocità della luce: particelle impazzite che possono attra-

versare da parte a parte la superficie di una astronave. Si dice che, per studiare una effettiva utilizzazione, in un futuro più o meno lontano, il Department of Defense abbia investito già qualcosa come 29 milioni di dollari. E si dice anche che, laggiù, nel più avanzato laboratorio spaziale sovietico sito a Sarj-Shagan, vicino al confine cinese, sia stato addirittura inventato un generatore di Cpb, una inesorabile sorgente di distruzione stellare, un congegno dirottatore. Il raggio della morte o sipapu, fucile laser, è già tra noi; e non è affatto una novità che, proprio come negli spazi inquieti di «Guerre stellari», nel nostro cielo volino silenziosamente, con vigile alertezza, centinaia di Big Bird, missili spia, dai radar penetranti come occhi infallibili. Insieme a loro vagano i radar volanti o Avacs (Airborne warning and control system): strumenti di mostruosa perfezione per l'avvistamento e il puntamento di precisione.

Gli uomini implacabili del nazista Darth Vader, il nero Comandante dell'«Impero», non sono ancora in circolazione, ma micidiali guerrieri armati di MML, l'arma portatile più distruttiva sin qui costruita, capace di abbattere in quattro secondi una costruzione distante 150 metri, essi sì, sono già nel nostro mondo. Nemo, il leggendario capitano di «Ventimila leghe sotto i mari», è adesso anche il nome di un aereo: è «Nessuno», nome in codice «Sedgwick». L'apparecchio fantasma, presentato nell'agosto scorso dalla Difesa americana; una macchina proprio da fantascienza, invisibile, costruita con materiali speciali in grado di assorbire le onde radar e dotata di sofisticatissime apparecchiature capaci di confondere e disattivare i radar del nemico. Nei fantastici laboratori spaziali sono in cantiere vari tipi di «Distruttori Stellari», dicono, 200 missili Minutemen americani armati di «raggi della morte» sono già pronti per essere disseminati nello spazio. Al Jsc, Johnson Space Center, è ormai completo il progetto di stazione spaziale fissa, costo due miliardi e mezzo di dollari, autonomia di volo fino a 90 giorni: una struttura costituita da due moduli spaziali separati ma collegati da un tunnel, ognuno dei quali può ospitare quattro astronauti; dalla Nasa sta per essere lanciata la prima nave spaziale della storia, la favolosa «Columbia» e fra due anni, l'URSS sarà pronta per lanciare le sue mastodontiche basi spaziali da 110 tonnellate capaci di ospitare ben 120 astronauti...

«L'esperto: ma a chi giova?», «Stella rossa», il giornale delle forze armate sovietiche, solitamente assai bene informato, se ne uscì con un lungo articolo: vi si diceva che potrebbe come «Guerre stellari», «Black Hole», «L'Impero colpisce ancora», non sono solo semplici film, ma vere e proprie esercitazioni di una futura guerra spaziale cui il Pentagono si starebbe preparando. Ma, sintomaticamente, lo stesso Pentagono rispondeva ritorcendo la stessa identica accusa contro i sovietici. Lassù qualcosa succede.

Maria R. Calderoni

La sentenza di ieri notte a Milano ignora responsabilità e prove certe

Danni di guerra: salvi politici e potenti Le mezze condanne vanno ai soli comprimari

Una pena complessiva inadeguata all'entità della truffa e al peso dei dati raccolti in sette anni di indagini - Derubricati reati e applicate amnistie per risolvere i casi considerati troppo scottanti

MILANO - Falsi danni di guerra: sette anni di indagini e di prove meticolosamente raccolte su una truffa di circa 50 miliardi di lire ai danni dello Stato, una conclusione giudiziaria musera. Con delusione e amarezza che si raccolgono i dati numerici contenuti nel dispositivo della sentenza della settima sezione penale: 44 anni di carcere, dodici condanne, nove assoluzioni o amnistie, mano leggerissima, quasi impercettibile, per tutti i «politici» il cui coinvolgimento è emerso nel corso della vicenda e di cui il PM aveva chiesto la condanna per corruzione.



Gilberto Bernabei



Dario Crocetta

in modo tale che lo Stato avrebbe dovuto pagare quasi 50 miliardi di lire per 3.350 aerei mai costruiti dalla Caproni, 524 traghetti inventati di sana pianta dalla Riva Calzoni, 1.342 mezzi navali mai esistiti ed attribuiti alla Siam-Marcchetti. Infine danneggiamenti non rispondenti al vero a macchinari e strutture della Breda. Il fatto gravissimo è che la truffa poté giungere fino al pagamento dei primi miliardi perché, si mossero alleanze funzionali dello Stato e uomini leati ad esponenti politici di primo piano, i massimi del-

l'epoca (1972-73), vale a dire il presidente del Consiglio in carica e il ministro del Tesoro. Si tratta di Gilberto Bernabei, segretario di Giulio Andreotti allora presidente del Consiglio, e di Dario Crocetta, segretario del ministro del Tesoro Emilio Colombo. Entrambi erano stati rinviati a giudizio per corruzione e per questo reato il PM Guido Viola aveva chiesto la condanna. L'inchiesta aveva documentato i loro perentori e in alcuni casi, arroganti interventi per agevolare le pratiche false e il giudice istrut-

tore aveva individuato un rapporto fra questi interventi e l'erogazione di quasi un miliardo e mezzo di lire. Della partita era anche l'allora sottosegretario ai danni di guerra, il socialista Lucio Marianoni Brandi e il ministro Luigi Preti tramite il giornalista Angiolo Berti: perfino in udienza qualcuno ha parlato di forti somme di denaro elargite. Il tribunale ha scelto di non vedere e di non tirare le conseguenze logiche da tutto ciò. Infatti ha dichiarato colpevoli di abuso imminente in atti di ufficio sia Gilberto Bernabei che Dario Crocetta. Il che significa che il tribunale ha ritenuto che i loro interventi fossero solo esorbitanti e illegittimi: applicando però questo titolo di reato e degradando, senza alcuna spiegazione, il reato più grave di corruzione, ha applicato ad entrambi l'amnistia, come a dire: il marcio c'è stato, pazienza.

Il giudizio negativo in questa sentenza nasce proprio di qui: dal fatto che la giustizia ha dimostrato di sfumare il suo rigore quando si tratti di potenti e di politici. Infatti, se si considerano i loro perentori e in alcuni casi, arroganti interventi per agevolare le pratiche false e il giudice istrut-

gionalista Angiolo Berti, rinviato a giudizio con una formula contorta e involuta, quella del millantato credito. In realtà è emerso che Berti non millantava affatto, ma che era davvero in grado di innescare gli interventi di pressione, tanto da arrivare a scrivere la traccia delle lettere di raccomandazione inviate dal segretario del presidente del Consiglio. Le condanne dunque sono giunte, e in forma mitigata rispetto alle richieste del PM solo per il gruppo operativo colpevoli di abuso imminente (7 anni), Giancarlo Guasti (6 anni), Emanuele Pizzolusso, alto funzionario del ministero dell'Industria (4 anni), Feliciano Amintore intendente di Finanza di Torino (4 anni), Roberto Arrigoni (4 anni), Pietro Pogliaghi della Siam-Marcchetti (3 anni e 6 mesi), Paolo Maria Vecchio (3 anni), Nando Cucciniello (3 anni), Edmondo Pafi (3 anni).

Una manciata di condanne irrogate al limite della compatibilità politica di cui godette il gruppo truffaldino. Maurizio Michelini

Due detenuti del carcere minorile di Eboli

Tentano l'evasione sequestrando due educatori. Poi si arrendono

A Milano il 4 maggio il processo Sarono

MILANO - Il processo di secondo grado per il rapimento e l'uccisione dell'on. Carlo Sarono si svolgerà il 4 maggio prossimo davanti alla Corte di Cassazione di Milano. Sarono, ucciso dai due detenuti del carcere minorile di Eboli da due anni e mezzo, è stato sequestrato il 10 del mattino sino alle 12 del pomeriggio da due educatori. Armati di grossi pezzi di cristallo, usati come coltello, i due ragazzi chiedevano un aiuto a bordo della quale lasciarono il carcere assieme ai due educatori sequestrati. «Poi i detenuti liberi - hanno detto - Ma fateci uscire da qui dentro». Dopo sei ore di tensione, grazie all'opera di coinvolgimento di un giudice di sorveglianza, di alcuni magistrati e dei due educatori, i due detenuti sono stati liberati. I ragazzi hanno mollato: hanno rilasciato gli ostaggi e si sono arresi. Il carcere, intanto, era stato circondato da decine di uomini della PS e di carabinieri: evadere era diventato assolutamente impossibile. La mini-rivolta è cominciata qualche minuto dopo le 10. Protagonisti ne sono stati Massimo Ecora, 17 anni, di S. Giorgio a Cremano (vicino Napoli), in carcere da dieci mesi ed in attesa di giudizio perché accusato di rapina aggravata ed associazione a delinquere, e Cristiano Senatore, anche lui di 17 anni, arrestato due giorni fa per sequestro di

persona, tentata estorsione ed altro. Nuova la tecnica estorsiva che era stata sperimentata dal ragazzo: ha sequestrato un giovane ed una ragazza che erano in auto, si è allontanato assieme a loro in macchina e ha mandato indietro il ragazzo dicendogli: «Va a casa dei genitori della tua amica e di loro che non mi danno dei soldi non la lascio libera». Il ragazzo è andato via, ma qualche minuto dopo invece dei soldi sono arrivati i carabinieri. I due detenuti per effettuare il tentativo di evasione hanno atteso l'inizio dei corsi professionali che si tengono tutti le mattine nel carcere. Qualche minuto dopo l'inizio delle lezioni sono usciti dall'aula che si affaccia sull'ampio cortile del carcere e sono entrati nell'ufficio (affacciato anch'esso sul cortile) dove erano due educatori: Cosimo Giola, di 50 anni, e Tonia Masulli, di 45. Appena dentro, i due giovani hanno infranto il vetro di cristallo che era sulla scrivania armandosi di due grosse schegge. Da allora è cominciata l'estorsione trattativa durata sei ore filate. Il direttore del carcere, uomo saggio, 49 anni, da 22 alla direzione dell'istituto di pena, dice che si è trattato di una «ragazata». «Uno dei due è da mesi in attesa di giudizio, gli sono saltati i nervi».

Fabrizio Feo

E' stato annullato

Niente sciopero dei direttori delle carceri

ROMA - Niente sciopero dei direttori delle carceri e degli oltre tremila addetti all'amministrazione penitenziaria. La manifestazione di protesta era stata indetta, l'altro giorno, dai diversi sindacati del personale. Lo sciopero avrebbe sicuramente provocato notevoli difficoltà negli stabilimenti di pena italiani, proprio in un momento in cui la situazione corre il rischio di drammatizzarsi ulteriormente. Continuano infatti a giungere dalle varie carceri notizie di tentati suicidi, di proteste per il sovraffollamento, di malumori e proteste degli stessi agenti di custodia: chi chiedono, da anni, che siano riconosciuti tutti una serie di loro diritti. I direttori delle carceri hanno fatto sapere che la loro azione di protesta è stata interrotta dopo un incontro con il sottosegretario del ministero di Grazia e Giustizia, Gargani che aveva assicurato la disponibilità del governo ad esaminare i problemi della categoria e di dare una risposta entro il 10 aprile prossimo. Dopo l'incontro, altri due scioperi già annunciati, sono stati sospesi. Continua, invece, il malumore e il malumore tra gli agenti di custodia, dopo la conferenza stampa tenuta l'altro giorno a Roma. In quell'occasione erano stati posti sul tappeto tutta una serie di problemi che rischiano di incenerirsi: quello del sovraffollamento nelle carceri, quello dei massacranti turni di lavoro, quello della smantellazione, quello della scorta del personale (il ministero ha fatto tutta una serie di precisazioni circa le cifre fornite dagli agenti di custodia nel corso della conferenza stampa) quello della preparazione degli agenti e delle scuole di specializzazione. Nel corso della stessa conferenza stampa, gli agenti di custodia avevano anche chiesto che si procedesse con metodi diversi ad eleggere i loro comitati che, attualmente, non possono certo ritenersi rappresentativi della base. Proprio per appoggiare queste richieste, trenta agenti di custodia del carcere di Gorizia hanno deciso, ieri, di autosequestarsi. Gli stessi agenti hanno inoltre deciso di non partecipare all'elezione del loro comitato di rappresentanza. Da Pavia giunge, invece, notizia di una protesta attuata dai detenuti che si sono rifiutati di rientrare in cella. Lo «stato di lotta» è stato proclamato contro il sovraffollamento e la carenza di tutta una serie di servizi. Gli stessi detenuti avevano presentato, nei giorni scorsi, un documento in proposito. Alcune detenute, per protesta, avevano anche attuato atti dimostrativi. Una si era addirittura tagliata le vene.

La sentenza del tribunale di Firenze

Condanne per quasi 150 anni contro «Azione rivoluzionaria»

FIRENZE - Dopo dieci ore di camera di consiglio, il tribunale di Firenze ha condannato ai 120 imputati accusati di appartenere ad «Azione rivoluzionaria», ad un totale di 143 anni di reclusione. La sentenza è stata emessa a tarda sera. Il presidente Cassano e i giudici hanno quasi totalmente accolte le richieste avanzate dal pubblico ministero dottor Vigna. Le pene maggiori sono state inflitte al cileño Juan Soto

Paillear e al tedesco Wilhelm Piroch, condannati ciascuno a 16 anni di reclusione, mesi cinque e giorni 15 di arresto e tre milioni e 300 mila lire di multa; 15 anni di reclusione, cinque mesi di arresto e tre milioni di multa a Martino Rocco; 11 anni di reclusione e quattro mesi di arresto a Johanna Hartwig e Carmela Pane, rinviati a giudizio per costituzione e partecipazione a banda armata.

Interrogato il capitano Labruna sul dossier di Mino Pecorelli

ROMA - Nuovo interrogatorio per il capitano Antonio Labruna da parte del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, che indaga sulla scomparsa dagli archivi del Sid del «dossier» sul conto dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, e «dossier» poi ritrovato nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli poco dopo il suo assassinio. Labruna tempo fa ricevette assieme all'ex capo dell'ufficio «D» Gianadelio Marietti una comunicazione giudiziaria per trafugamento di documenti. Il capitano, che è assistito dall'avv. Rinaldo

Taddei, ha negato di aver partecipato alle indagini i cui risultati vennero compendiate nel famoso fascicolo e di aver mai visto i documenti raccolti nel «dossier». «All'epoca degli accertamenti, cioè tra il 1974 e il 1975 - ha ricordato l'ufficiale - ero stato distaccato presso gli uffici di via Sicilia e quindi non mi occupai del caso». Labruna assicura di aver sentito parlare per la prima volta del «dossier» quando Pecorelli cominciò a pubblicarlo sul settimanale «OP». Però non sapeva se si trattava di documenti autentici del Sid.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind conditions.

SITUAZIONE - Perturbazioni di origine atlantica, provenienti dall'Europa centro-occidentale e dirette verso i Balcani, attraversano la nostra penisola interessando a fasi alterne le regioni settentrionali, quelle centrali e marginalmente quelle meridionali. PREVISIONI - Su Piemonte, Liguria e Lombardia condizioni di variabilità, caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite annuvolamenti più consistenti associati a qualche piovoso anche di tipo temporale. Per quanto riguarda l'Italia centrale, condizioni di variabilità sulla fascia tirrenica, cielo generalmente nuvoloso con qualche piovoso o qualche temporale sulla fascia adriatica. Nelle regioni meridionali, scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno, me con addensamenti nuvolosi locali a carattere temporaneo. Temperatura in leggera diminuzione. Possibile persistenza in intensificazione, durante le ore notturne sulle sponde del nord e sulla zona interne del centro.